

## DIEGO DE PANTOJA

### Dalla Spagna alla Cina

Ignacio Ramos Riera S.I.

Sono trascorsi oltre 400 anni dalla scomparsa del padre gesuita Diego de Pantoja<sup>1</sup>, che visse a Pechino dal 1601 al 1617, e morì a Macao l'anno successivo, subito dopo la prima espulsione dei gesuiti dalla Cina. Egli non soltanto è stato un importante collaboratore di Matteo Ricci nella politica di «adattamento», ma anche colui che ha garantito che quella felice strategia d'inculturazione non si concludesse con la morte del maestro, nel 1610. Pantoja ha un ruolo significativo nel merito di quei missionari venuti dall'Occidente e nell'impronta che hanno lasciato in Cina. Ne offriamo qui un breve ritratto.

#### *Il viaggio a Pechino: imparare a interpretare di nuovo*

Il viaggio di Diego de Pantoja nella Cina continentale – un universo sconosciuto per lui – inizia in modo deciso con il suo arrivo nello scenario della monumentale Nanchino (capitale del sud), proprio quando si inaugurava un nuovo secolo, per congiungere lì il suo destino a quello di Matteo Ricci, come sarebbe stato sino alla fine. Era il ventottesimo anno di regno dell'imperatore Wanli (萬曆), all'inizio del 1601.

Diego era nato nel villaggio di Valdemoro nell'aprile del 1571. Quando aveva 12 anni e forse non aveva neppure sentito parlare dei

1. L'anniversario è stato celebrato con numerosi eventi. Ricordiamo, tra l'altro, l'iniziativa, promossa da varie istituzioni spagnole, «2018 Año Diego de Pantoja»; il concerto «La chiave dell'imperatore: l'eredità di Diego de Pantoja» e il simposio «Riflessioni sulla storia degli scambi culturali tra Cina e Spagna nel IV centenario della morte di Diego de Pantoja», che si sono svolti a Pechino; e la pubblicazione di diversi libri su questo missionario.

gesuiti, Michele Ruggieri e Matteo Ricci riuscirono a introdursi nel regno di Cina e a viverci stabilmente. Pantoja entrò nella Compagnia di Gesù nel 1589, nel noviziato di Villarejo de Fuentes, e, dopo essere stato ordinato sacerdote – ancora giovane – al termine dei suoi studi ad Alcalá, fece rotta per l'Oriente il 10 aprile 1596, salpando da Lisbona per raggiungere le porte della Cina il 23 aprile 1597, dopo una permanenza di circa sei mesi a Goa.

Macao fu la sua base per circa tre anni, durante i quali imparò i caratteri dell'alfabeto cinese, senza ancora sapere se la sua destinazione sarebbe stata il Giappone o la Cina. I capi della missione dell'Estremo Oriente, a quell'epoca, erano i padri Alessandro Valignano ed Emanuele Diaz, che avevano fatto con lui il viaggio per mare dall'Europa. Essi decisero di comune accordo di inviarlo in Cina a motivo delle sue eccellenti conoscenze umanistiche e scientifiche (che spaziavano tra retorica, logica, musica, matematica, astronomia e cartografia), e anche del desiderio di andare in Cina che egli aveva manifestato da quando, attorno al 1595, ad Alcalá aveva sentito il missionario del Giappone Gil de la Mata parlare di quel regno impenetrabile<sup>2</sup>.

Questo giovane castigliano si era già dimostrato flessibile, sagace, prudente e di mente aperta; eppure tutte queste sue qualità, non appena entrò in Cina, cominciarono a esaltarsi fino a livelli a lui stesso ignoti. Raggiunta Nanchino in compagnia di p. Lazzaro Cattaneo, Pantoja venne a conoscenza della storia della casa in cui abitava con i suoi compagni. Come egli stesso narra nella *Relación de la entrada de algunos padres de la Compañía de Jesús en la China*<sup>3</sup> e riferisce anche nel *Memorial que derão os [Padres a el] Rei*<sup>4</sup>, quella magnifica residenza era

2. Cfr P. TACCHI VENTURI (ed.), *Opere storiche del P. Matteo Ricci S.I.*, vol. 1. *I commentari della Cina*, Macerata, Giorgetti, 1911, 339; G. MARINO, «Breve apología de Gil de la Mata. Estudio de un inédito para Felipe II», in *Revista de estudios históricos* 60 (2014) 311–313.

3. *Relación de la entrada de algunos padres de la Compañía de Jesús en la China, y particulares sucesos que tuvieron, y de cosas notables que vieron en el mismo Reyno*, in YE NONG (ed.), *Escritos de Diego de Pantoja, S.J.*, Guangzhou, SPM, 2017 (il facsimile dell'edizione 1605 si può consultare online nei fondi della *Biblioteca Nacional de Portugal*: <http://purl.pt/16628/> Le citazioni che riporteremo sono tratte da quel facsimile. Esiste un'edizione critica di B. Moncó Rebollo, pubblicata dall'*Instituto de Estudios Históricos del Sur de Madrid «Jiménez de Gregorio»*, Alcorcón, 2011).

4. Cfr YE NONG (ed.), *Escritos de Diego...*, cit., 292.

stata acquistata legalmente e a un prezzo molto basso, perché gli abitanti di Nanchino credevano che fosse abitata da demoni.

La strategia di Ricci era quella di cercare di accedere al cuore stesso dell'impero, Pechino, con la prospettiva di ottenere il permesso di risiedere in tutta la Cina senza impedimenti. A tal fine si doveva approfittare di qualsiasi mezzo: Pantoja sfruttò i quattro mesi di soggiorno a Nanchino insieme a Cattaneo per imparare da lui a suonare il monocordo<sup>5</sup>.

Il 20 maggio 1600 Ricci, Pantoja e il fratello religioso cinese cresciuto a Macao e battezzato con il nome di Sebastián Fernández partirono per la capitale del nord<sup>6</sup>. Li accompagnava il candidato Manuel Pereira, anch'egli di Macao, molto dotato per la pittura. Il valore dei doni che portavano all'imperatore e che davano uno scopo specifico alla loro pretesa di visitare la corte e, soprattutto, la curiosità e le chiacchiere della gente causarono loro molte difficoltà. I regali erano due «orologi meccanici [...]», tre dipinti a olio [...], alcuni specchi, due vetri triangolari [...] in una splendida cassa giapponese [...]; un libro del Teatro del mondo, e un breviario ben rilegato, che nel titolo asseriva che quella era la dottrina del vero Dio [...]; un bel monocordo [...] e altre cose di importanza minore». Le immagini erano «due alte una vara e mezzo, e una piccola; la più grande era la figura in ritratto di nostra Signora eseguito da san Luca; la seconda era di nostra Signora con il Bambino Gesù e san Giovanni; la terza era un Salvatore, più piccolo; e tutte erano dei capolavori»<sup>7</sup>.

L'unuco Ma Tang (馬堂), che esercitava la sua giurisdizione da Linqing a Tientsin, li obbligò a lasciare la barca che li portava a Pechino lungo il Gran Canale e a salire su un'altra imbarcazione per il resto del viaggio; lui stesso si sarebbe occupato della questione della visita all'imperatore, e promise che li avrebbe ricolmati di favori se avessero accettato la sua protezione. I compagni di viaggio tuttavia non si fidavano,

5. Cfr H. BERNARD, *Le Père Matthieu Ricci et la Société Chinoise de son temps (1552-1610)*, vol. 1, Tianjin, Hautes Études, 1937, 373. In effetti non è chiaro quale fosse precisamente questo strumento: viene nominato anche come monacordo, clavicordo, clavicembalo o semplicemente chiave.

6. Cfr D. DE PANTOJA, *Relación...*, cit., 10; 14 s.

7. Ivi, 12-14.

e i mandarini amici che essi consultarono confermarono le loro preoccupazioni: le parole gentili di quell'importante eunuco probabilmente mascheravano la sua avidità; pertanto, essi avrebbero dovuto accettare da lui il meno possibile, «sebbene – dicevano – non convenisse rifiutare ciò che egli offriva. Dovevamo fare di necessità virtù e ringraziarlo con volto lieto per ciò che prometteva, perché eravamo nelle sue mani»<sup>8</sup>.

Per circa sei mesi i compagni restarono confinati a Tientsin, in attesa di una risposta dell'imperatore che non arrivava, e sotto le crescenti minacce e soperchierie di Ma Tang.

### *Il Vangelo e la visione confuciana*

Infine, agli inizi del 1601, giunse una missiva dell'imperatore Wanli che ordinava che quegli stranieri presentassero i loro doni nella Città proibita. Racconta Pantoja: «[In quattro giorni] percorremmo l'intero cammino e fummo accolti nei palazzi dei mandarini con tutti gli onori»<sup>9</sup>. Una volta giunti a Pechino, essi furono ospitati per quattro giorni nella Città proibita, in modo da poter illustrare i loro regali e insegnare ad alcuni eunuchi a usarli.

Per il primo mese Pantoja dovette recarsi lì ogni giorno: in questo modo ebbe occasione come nessun altro di conoscere la vita della corte e, soprattutto, di guadagnarsi la fiducia degli eunuchi e dei funzionari dell'imperatore. Lui che si trovava a suo agio tra la gente semplice dovette sviluppare le proprie doti diplomatiche al fine di ottenere credibilità per gli altri compagni e per i cristiani cinesi, il cui numero sarebbe aumentato in modo lento, ma costante.

Dopo questo primo mese di buona accoglienza, in cui l'imperatore Wanli comunicava spesso con loro tramite emissari, Pantoja e Ricci furono inaspettatamente imprigionati dal mandarino che aveva giurisdizione sugli stranieri. Dovettero chiarire gli equivoci sorti per l'intromissione dell'eunuco Ma Tang nella consegna dei doni all'imperatore. Alla fine, dopo tre mesi di confino, poterono cominciare a risiedere a Pechino, in parte perché, a quanto pare, l'imperatore temeva che tornassero nella loro patria troppo ben in-

8. Ivi, 19.

9. Ivi, 32.

formati sulla Cina; in parte perché diversi mandarini ed eunuchi influenti ne avevano stima e s'intrattenevano con piacere a conversare e a imparare da loro; e in parte perché non era stato deciso nulla, e questa indeterminatezza – provvidenziale sintesi tra il *Wu wei*<sup>10</sup> orientale e il *laissez-faire* occidentale – alla fine fece sì che fosse concesso loro ciò che desideravano.

Nelle vicende di Pantoja e Ricci possiamo apprezzare la loro capacità di destreggiarsi nell'incertezza e di non scoraggiarsi di fronte alle avversità. Mostrandosi figli adottivi di quel nuovo regno, essi misero in atto quell'antico proverbio cinese che dice *niǔ zhuǎn qián kūn* (扭转乾坤), «rovesciare le sorti del cielo e della terra», perché davvero essi riuscirono a trasformare gli ostacoli in vantaggi. Ottennero, per esempio, che le stesse somme impiegate per sostentarli quando erano al confino fossero versate loro anche quando tornarono liberi. Ricorda Pantoja: «Negoziammo così bene (per mezzo di alcuni mandarini che ci favorirono, e soprattutto con la grazia di nostro Signore che ci aiutò) che ottenemmo tutto ciò che volevamo; e prendemmo una casa in una zona importante di questa città; inoltre, tutto ciò che a spese del re ci davano in quel luogo per mantenerci, una volta usciti, continuarono a darcelo allo stesso modo»<sup>11</sup>.

Nonostante questo momentaneo successo, essi dovettero traslocare ancora quattro o cinque volte, finché nel 1605 poterono fissare la loro residenza vicino a una delle nove porte della città, che tuttora si chiama *Xuanwu Men* (宣武门), verso sud-ovest. La chiesa che cominciarono a costruirvi si conserva da allora ed è conosciuta come *Nantang* (南堂), «cattedrale del sud».

Nell'attività pastorale Pantoja si dimostrava particolarmente attento alle persone che mostravano interesse ad essere catechizzate; in questo modo rendeva un grande servizio a Ricci, che era sempre molto occupato con le visite di grandi personaggi del Paese e nel curare i rapporti tra le diverse regioni in cui risiedevano i gesuiti. Pantoja, che era «una persona di spicco, di grande ingegno e di mani straordinarie, dalle quali non usciva nulla che non fosse

10. Il *Wu wei* è un importante precetto del taoismo che riguarda la consapevolezza del quando agire e del quando non agire. Il suo scopo è un perfetto equilibrio con il Tao, e quindi con la natura.

11. Ivi, 42.

perfetto»<sup>12</sup>, fu anche di grande aiuto a Ricci con l'insegnamento del clavicordo (o monocordo) che portavano ai musicisti di corte, nonché collaborando alla realizzazione di mappe.

A tale riguardo, fu così profonda l'impressione che essi e la loro percezione della realtà destarono in quel sistema imperiale, che nel 1608 Wanli li invitò a creare insieme una visione unitaria del mondo: l'imperatore chiese infatti che Ricci e Pantoja fossero incaricati di disegnare una serie di dodici mappamondi, ciascuno su sei tavole a forma di paravento, «di un braccio di lunghezza e di due o più di larghezza».

Nell'incontro di queste due grandi tradizioni – quella gesuitica europea e quella imperiale cinese – la prospettiva, quando si guardava la Terra, riceveva una trasformazione decisiva e per la prima volta realmente planetaria: sebbene la Cina, con la sua «purpurea Città proibita» – come dice la traduzione letterale dal cinese –, restasse collocata al centro, quelle mappe ne relativizzavano e riducevano la dimensione e la posizione nel mondo, ma al contempo la collegavano con culture che avevano bisogno del genio cinese.

Possiamo riconoscere due contributi principali di Pantoja in termini sinologici: il primo è il suo scritto del 1602, già citato, *Relación de la entrada de algunos padres de la Compañía de Jesús en la China, y particulares sucesos que tuvieron, y de cosas notables que vieron en el mismo Reyno*. Ne era destinatario p. Luis de Guzmán, all'epoca provinciale di Toledo. Questa lettera – che in realtà è un vero e proprio trattato di antropologia culturale – riflette l'esperienza di un giovane pieno di curiosità ed entusiasmo per l'incontro con la visione confuciana del mondo: un giovane anche sensibile all'incontro con persone semplici e bisognose, come testimonia lo stesso Ricci, quando afferma che Pantoja aveva imparato in breve tempo a parlare la lingua cinese, compresi molti caratteri che già gli consentivano di leggere dei libri. Egli trasse grande vantaggio dalle lezioni che dava, e cominciò a trattare con tutti<sup>13</sup>.

12. B. ALCÁZAR, «Crono-historia de la Compañía de Jesús en la Provincia de Toledo, por el R. P. Alcázar, de la misma Compañía. 1586-1590», nell'Archivio spagnolo della Compagnia di Gesù, ad Alcalá de Henares, fol. 434.

13. Cfr P. TACCHI VENTURI (ed.), *Opere storiche del P. Matteo Ricci, S.I.*, vol. 1. *I commentari della Cina*, cit., 440.

Questi dati del 1602 ci mostrano chiaramente il carattere estroverso e allegro del giovane Pantoja. Le impressioni che Diego comunicò nella sua *Relación* hanno il sapore di un'esperienza originale che ha aperto la strada ad altri missionari. L'esperienza di Pantoja ha contribuito talora a coniare nomi di cose proprie della Cina e non ancora conosciute in Occidente, che poi sarebbero passati allo spagnolo e infine alle lingue europee, dato che la *Relación* fu tradotta presto in varie lingue del Vecchio Continente, come il latino, il tedesco, il francese e l'inglese. Fra l'altro, grazie alla lettera di Pantoja, l'Europa ricevette per la prima volta la conferma del fatto che la Cambaluc di Marco Polo era effettivamente la capitale del nord: Pechino<sup>14</sup>.

Il secondo importante contributo di Pantoja alla sinologia classica è quello di essere stato il primo a determinare i cinque toni del cinese che si parlava a Pechino sotto la dinastia Ming – popolarmente conosciuto come «il mandarino» – secondo la notazione musicale. In questo egli si giovò al massimo delle lezioni di musica che aveva ricevuto da p. Cattaneo, applicando le conoscenze acquisite alla pronuncia tonale della lingua. Athanasius Kircher (1602–80) ricorda questo merito linguistico di Diego<sup>15</sup>.

Col passare del tempo, si erano stabiliti a Pechino sei gesuiti italiani e sei portoghesi, oltre allo spagnolo Pantoja. C'è un episodio tuttora poco chiaro in cui Ricci critica Pantoja per alcuni fatti verificatisi nel 1606. In una lettera del 15 agosto 1606, indirizzata al Preposito generale della Compagnia di Gesù, p. Claudio Acquaviva, egli afferma che i fratelli e i candidati di Pechino ritenevano che Pantoja mancasse di virtù e di buonsenso<sup>16</sup>. Zhang Kai associa questo fatto a possibili tensioni che si stavano verificando tra le nazioni, facendo riferimento alla notizia che Filippo II stava pensando di invadere la Cina dalle Filippine. Pantoja, che amava sinceramente la Cina, forse avrebbe condiviso con i suoi compagni gesuiti informazioni o opinioni che poi scatenarono le paure di Ricci. Bernard, d'altra parte, lascia intendere

14. Cfr DE PANTOJA, *Relación...*, 57.

15. Cfr D. E. MUNGELLO, *Curious Land: Jesuit Accommodation and the Origins of Sinology*, Honolulu, University of Hawaii Press, 1989, 157.

16. Cfr P. TACCHI VENTURI (ed.), *Opere storiche del P. Matteo Ricci, S.I.*, vol. 2. *Lettere della Cina*, Macerata, Giorgetti, 1913, 323.

come l'eccessivo zelo e la creatività di Pantoja potessero talvolta risultare problematici.

Inoltre, l'arrivo del mite Gaspar Ferreira alla fine del 1604 potrebbe essere stato un altro fattore determinante. Il 12 maggio 1605 Pantoja era realmente, per Ricci, «il mio compagno» dal quale dipendeva il futuro della missione di Pechino. Ma proprio in quel momento Pantoja cominciò a dedicarsi maggiormente all'apostolato sul territorio, nei villaggi non lontani di Baoding (nell'Hebei) e San Clemente (così chiamato perché il missionario vi entrò il 23 novembre del 1605). E Ferreira, che si dedicava ai novizi, a volte si era espresso in termini molto positivi riguardo all'attività pastorale di Pantoja<sup>17</sup>.

Qualche studioso suggerisce persino che Ricci potesse essersi ingelosito o aver avuto difficoltà a gestire il successo di Pantoja, nei cui occhi celesti i cinesi vedevano mille misteri<sup>18</sup>. In ogni caso, la stretta collaborazione dei due missionari in progetti comuni, le amicizie condivise, l'identica visione sull'adattamento alla cultura cinese testimoniano una lealtà e un'ammirazione reciproche destinate a durare sino alla fine. Come ricorda p. Mateos, nell'anno in cui moriva Ricci Pantoja pubblicò un'opera sulla passione di Gesù Cristo: 天主耶穌受難始末. Inoltre ottenne con successo qualcosa che fino allora era impensabile per qualsiasi straniero, cioè che l'imperatore concedesse un cimitero e un terreno a Pechino per il suo maestro, in risposta alla richiesta che lui stesso aveva avanzato.

Dopo la morte di Ricci, Pantoja ebbe i dispiaceri più forti, e in una circostanza venne malmenato quasi a morte da persone infuriate perché era stata loro sottratta la pagoda – a est di Pechino –, il cui terreno doveva servire per la sepoltura di Ricci<sup>19</sup>.

Nel frattempo come nuovo superiore della missione cinese era stato designato Niccolò Longobardo<sup>20</sup>: una candidatura probabilmente suggerita dalla sua nazionalità italiana rispetto a quella portoghese-spagnola di altri membri della missione. Si capì infatti che,

17. Cfr H. BERNARD, *Le Père Matthieu Ricci...*, cit., 277-279; 360 s.

18. Cfr D. DE PANTOJA, *Relación...*, cit., 77.

19. Cfr B. ALCÁZAR, «Crono-historia...», cit., fol. 465-466.

20. Cfr C. OLIVA, «Cina e liturgia in lingua nazionale. La missione di Niccolò Longobardo», in *Civ. Catt.* 2018 II 546-557.

prima o poi, l'unità imperiale esistente nella penisola iberica avrebbe prestato il fianco ad ambigue connivenze religioso-politiche, se fosse stato prescelto un portoghese o, ancor più, uno spagnolo.

Pantoja seppe fronteggiare in modo creativo le tensioni che si svilupparono dopo la morte di Ricci. Investì tempo ed energie nella difesa dell'operato del suo maestro con scritti come il *Suplemento a la «Verdadera doctrina de Dios»* (天主實義續篇). Inoltre, con il suo *Apelación al emperador sobre todos los Padres [de la Compañía]* (眾神父奏疏) supplicò invano l'imperatore Wanli di non espellerlo dalla Cina. E nel 1614 pubblicò l'opera *Las siete victorias* (七克大全), che raggiunse l'apice del successo e della popolarità durante la dinastia Qing. Infine morì quarantasettenne a Macao, forse pieno di nostalgia, ma indubbiamente con lo stesso forte desiderio di tornare in Cina che l'aveva condotto lì quando aveva circa 25 anni.

## PROFILO

### 484 DIEGO DE PANTOJA

---

Dalla Spagna alla Cina

*Ignacio Ramos Riera S.I.*

Diego de Pantoja visse a Pechino dal 1601 al 1617, ma morì a Macao l'anno successivo, a causa della prima espulsione dei gesuiti dalla Cina. Nel 2018, in occasione del 400° anniversario della sua morte, le autorità e le istituzioni spagnole e cinesi hanno commemorato la sua figura e la sua importanza come modello di sintesi culturale inaspettato. Pantoja non fu solo il più stretto collaboratore di Matteo Ricci a Pechino per quanto riguarda la politica di «adattamento», ma anche il garante che questa felice strategia di inculturazione non sarebbe declinata dopo la morte del maestro, avvenuta nel 1610. Pantoja ha una parte essenziale nei meriti di quei saggi che sono venuti dall'Occidente e nell'impronta così profonda che hanno lasciato fino ad oggi in Cina. L'Autore insegna presso la Pontificia Università di Comillas (Madrid).

## RIVISTA DELLA STAMPA

### 493 GIOVANI E ADULTI: GENERAZIONI INCREDULE?

---

*GianPaolo Salvini S.I.*

L'articolo riprende alcune delle tematiche trattate nel Sinodo sui giovani del 2018, ispirandosi a un volume di Armando Matteo. Questo sostiene anzitutto che i giovani hanno spesso perduto la fede perché prima di loro lo hanno fatto gli adulti, cioè i loro genitori, che non mostrano alcun interesse per la religione e non la trasmettono più ai figli. In secondo luogo, gli adulti intendono rimanere giovani a tutti i costi, senza rispettare il diritto dei giovani a diventare tali, giudicando forse troppo pericoloso il mondo futuro per loro, ma perdendo così l'indispensabile compito di «generare alla vita» e lasciare ai giovani la creatività di trovare forme ed espressioni di fede adatte alla loro età.

### 503 «FEDELTA'», UN ROMANZO DI MARCO MISSIROLI

---

*Diego Mattei S.I.*

Il romanzo *Fedeltà* del riminese Marco Missiroli ha vinto il premio Strega Giovani 2019. Racconta la vicenda di una giovane coppia sposata, la cui relazione viene incrinata e in parte messa in discussione dal flirt maldestro di Carlo con una studentessa universitaria. Che fare, ora che Margherita e Carlo scoprono la possibilità del tradimento? *Fedeltà* è un romanzo delicato, costruito per avanzamenti progressivi, nel tratteggio di affetti e vicende quotidiane che rivelano la possibilità di una fedeltà nonostante tutto: una fedeltà che poggia sulla pazienza. Questo romanzo è anche un gioco letterario interessante di rimandi ad altre storie e ad altri romanzi. L'Autore è cappelano universitario della Facoltà di Lettere e Filosofia all'Università «La Sapienza» di Roma.

4067

7/21 dicembre 2019

Quindicinale

Anno 170

# LA CIVILTÀ CATTOLICA

Il Papa incontra i gesuiti in  
Thailandia e Giappone

L'attesa dell'inatteso

Vita urbana e cittadinanza

Ogni coppia è un «giardino»: una  
prospettiva biblica

Tratta di persone e dignità del lavoro

Il viaggio di Francesco in Asia

Diego de Pantoja (1571-1618): dalla  
Spagna alla Cina

Giovani e adulti: generazioni che  
hanno perduto la fede?

«Fedeltà», romanzo di M. Missiroli



# SOMMARIO 4067

7/21 dicembre 2019

Quindicinale

Anno 170

- 417 **«IL NOSTRO PICCOLO SENTIERO»**  
Il Pontefice incontra i gesuiti in Thailandia e Giappone  
*Papa Francesco*
- 
- 424 **L'ATTESA DELL'INATTESO**  
*Giancarlo Pani S.I.*
- 
- 431 **VITA URBANA E CITTADINANZA**  
Il futuro della libertà  
*Juan Antonio Guerrero S.I.*
- 
- 444 **OGNI COPPIA È UN «GIARDINO»**  
Una prospettiva biblica  
*Jean-Pierre Sonnet S.I.*
- 
- 455 **LA TRATTA DI PERSONE E LA DIGNITÀ DEL LAVORO**  
*Brett O'Neill S.I. - Andrea Vicini S.I.*
- 
- 467 **IL VIAGGIO APOSTOLICO DI FRANCESCO IN THAILANDIA E GIAPPONE**  
*Antonio Spadaro S.I.*
- 
- 484 **DIEGO DE PANTOJA**  
Dalla Spagna alla Cina  
*Ignacio Ramos Riera S.I.*
- 
- 493 **GIOVANI E ADULTI: GENERAZIONI INCREDULE?**  
*GianPaolo Salvini S.I.*
- 
- 503 **«FEDELTA'», UN ROMANZO DI MARCO MISSIROLI**  
*Diego Mattei S.I.*
- 
- 509 **RASSEGNA BIBLIOGRAFICA**
-